

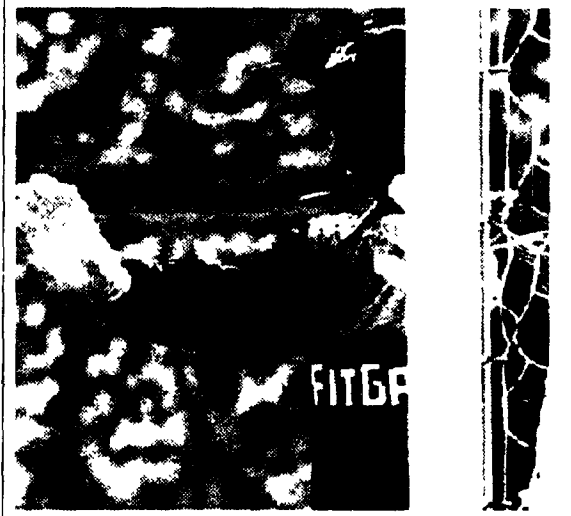
Due sfide fra squadre deluse

Alla borsa dei tecnici, scendono le quotazioni di Ottavio Bianchi, Vujadin Boskov, Nevio Scala e Corrado Orrico (da sinistra nelle foto). Al centro De Sisti aspetta non senza preoccupazioni la Juventus di Trapattoni, mentre Zenga (a destra) rientra al suo posto tra i pali in Inter-Parma...



Roma-Samp e Parma-Inter due big-match declassati. Squadre che non decollano e tecnici in odor di crisi. Giallorossi versione antica: in attacco Voeller-Rizzitelli. Carnevale va in panchina. Festival degli assenti: Melli, Bergomi, Bianchi e Mancini. Prima volta del duo Bonetti.

Zenga l'ottimista «Presto grandi, ma senza fretta»



Walter Zenga ritorna fra i pali. Giura di aver pensato solo a guarire dall'infortunio. Ma qualche voce poco gradevole deve essergli arrivata all'orecchio. Fa finta di niente e parla di oggi, dei cugini milanesi in chiave derby, della classifica, dell'Inter in costruzione. Il calcio, per lui non è una scienza esatta. Ci vuole tempo e pazienza. Sulla nazionale preferisce sorvolare: «Non faccio le pagelle ai colleghi».

Le belle addormentate

Ecco due big-match declassati: Roma-Samp e Parma-Inter. Le prime due pochi mesi fa vincevano Coppa Italia e scudetto; mentre le altre si meritavano i titoli di squadra-rivelazione del campionato e di vincitrice della Coppa Uefa. Oggi il bilancio è magro per tutte. In campo vanno squadre rimaneggiate: e Boskov lancia la coppia Bonetti I e II. Gli scatenati fratelli giocano assieme per la prima volta...

ne del defunto. Giusto tre mesi fa, a Genova, Sampdoria e Roma si sono contese la Supercoppa italiana: vinsero gli uomini di Vujadin con gol di Mancini a 15 minuti dalla fine. È incredibile pensare come le due squadre, 90 giorni dopo, si presentino al big-match in veste tanto dimessa: la Samp, che ha proprio in Mancini l'illustre assente di giornata (contrattura alla coscia destra), rischia la quinta sconfitta nelle ultime 6 gare, è in zona retrocessione, punta tutte le sue carte sulla Coppa Campioni, risparmiando il capitano per la sfida di mercoledì a Marassi con la Stella Rossa; la Roma non ha ancora vinto all'Olimpico, è distanziata di 6 punti da Milan, non dà spettacolo, è tenuta in piedi soprattutto da uno strepitoso Rizzitelli. Un bel guaio, il big-match risulta molto ma molto declassato: una sfida malinconica di ambizioni frustrate. Clamorosa poi la scarsa popolarità dei due tec-

nici, che pure qualche merito hanno di sicuro: Genova non crede più a Boskov, definendolo un «sorspassato»; Roma non riesce ad amare Bianchi, che non sarà antipatico ma fa di tutto per sembrarlo; e la squadra non coniuga sostanza e spettacolo. Il tecnico (pessimo rapporto con Giannini, non buono con Haessler), ieri se l'è presa con l'attacco della

squadra, «non si possono creare 7/8 palle-gol a partita senza sfruttarne nemmeno una». Obiettivo non dichiarato Voeller, che dopo tre stagioni alla grande quest'anno è in pieno disarmo (ancora zero gol). Malinconia per malinconia, ecco Parma-Inter. Dov'è finita la squadra-rivelazione di Nevio Scala? Viaggia anonima a centroclassifica, due punti in me-

no rispetto all'anno scorso, malgrado gli investimenti estivi, due o tre miliardi di disavanzo, l'acquisto di una terza punta, Agostini, da affiancare a Melli e Broli. Risultato: il Parma è uscito al primo turno della Coppa Uefa, segna meno, Melli (oggi va in panchina) è fermo a un gol e già si parla di una sua cessione alla Juve a fine anno. Dice capitano Minotti: «Attorno a noi è calato l'entusiasmo in modo evidente, il rischio è accontentarsi di un campionato sottotono». Sotto le aspettative ci siamo già: anche la stella di Scala si è un po' offuscata. Battendo l'Inter, oggi, cambierebbe qualcosa? Sì, ma per l'Inter.

Orrico è in grave difficoltà, la classifica nerazzurra non spiega tutto. Dodici miliardi di «rosso» nella campagna estiva, fuori dalla Coppa al primo turno, anche qui due punti in meno rispetto al Trapattoni di un anno fa, il trio tedesco in vertiginoso calo di rendimento, la «zona» tutt'altro che digerita. La dirigenza (ma si parla di un cambio della guardia a non lontana scadenza) è scontenta, rivedendo in Orrico la copia del Maifredi juventino. Oggi, una sconfitta potrebbe portare l'Inter a 6 punti dal Milan. Troppi per sperare nello scudetto e proprio nella settimana del derby.

UOGO QISTRI

APPIANO GENTILE Il 27 ottobre a San Siro, contro il Napoli, l'ultima partita in campionato. Oggi l'atteso ritorno. Walter Zenga è un po' contrariato perché qualcuno ha chiesto al mister se lui a Parma avrebbe giocato. Non sono domande da farsi. Non lo dice ma lo pensa. Per il resto tutto bene. Ha passato questo mese a guarire dall'infortunio «una cosa banale, ma fastidiosa» dice - che ha finito per prendere tutte le mie energie». Accomodato nella poltrona della hall di Appiano Gentile sta ultimando i preparativi per la partenza. Destinazione: Parma. Controlla la posta, la carica del cellulare, la borsa. È rosso in faccia ma non è abbronzatura solo il beneficio effetto della sgambata pomeridiana. Si beve un cappuccino mentre in lontananza con amabile tranquillità Corrado Orrico fuma il suo mezzo toscano. Il deltaplano interessa ha l'aria del signore distinto e tranquillo, ma qualcosa, o qualcuno non deve essergli andato a genio negli ultimi tempi. Sulla nazionale non vuol parlare: «C'è anche chi ha detto che avrei comunque saltato la partita con la Norvegia». Ma in fondo non ne frega niente. Di immortali ce n'è solo uno, Hilander, ma è un film. Ho 31 anni, non mi sono mai considerato il numero uno anche se per tre stagioni di fila sono stato giudicato il miglior portiere del mondo. Ho giocato in nazionale ai campionati europei e ai mondiali. Certo a Italia '90 dopo l'Argentina sono fucilate le critiche. Ma 570 di imbambolati non sono pochi per nessuno. Sembra proprio che abbia il dente avvelenato o che si stia difendendo. Ma quando glielo fai notare ribatte: «Io ce l'ho con qualcuno? Io difendomi? Ma nemmeno per sogno». Chiuso il capitolo nazionale («giuro che non ho visto la partita») e le insinuazioni di inizio allenamento Zenga si rilassa e parla volentieri. Parma, derby, campionato, Inter Co-

FRANCESCO ZUCCHINI

Vujadin Boskov e Ottavio Bianchi sono a modo loro due geni della panchina: lavorano in modo diametralmente opposto, in sintonia con due caratteri che farebbero a cazzotti, uno è il 60enne «nonno immaturo», spiritoso e racconta tutto sul muso ciò che pensava. Boskov l'anno scorso ha portato la Samp al suo primo, storico scudetto: adeguandosi ai capricci dei suoi

uomini più rappresentativi, Mancini e Vialli, al punto di far pensare ad una «squadra autogestita» che all'opinione pubblica ha sminuito i meriti dell'ammiraglio. Bianchi non ha vinto il tricolore, ha vinto però la Coppa Italia, sfiorando il successo in Coppa Uefa: un bel colpo, pensando che sulla Roma l'anno scorso si erano abbattute tre tegole grandi così, lo scandalo-doping di Carnevale e Peruzzi, la morte del presidente Viola, la lotta all'ultimo sangue per la successio-



Contro la Juve la scommessa di De Sisti e l'Ascoli. E il tecnico «povero» tenta il grande azzardo

L'Ascoli penultimo in classifica ospita oggi la Juventus. I bianconeri sono vicini al naufragio, eppure oggi al «Del Duca» ci sarà il tutto esaurito. In pericolo il record di incasso di 890 milioni, stabilito con il Milan un mese fa. Il tecnico bianconero, Giancarlo De Sisti, non si fa illusioni: «Un pareggio sarebbe già una festa. Comunque dignità e bel gioco possono tirarci fuori dai guai».

lunga squadra; uno straniero, il lungagnone tedesco Bierhoff, che si è dimostrato inadatto alle esigenze di una squadra da corridoio; un vetero colorito di giocatori in prova, dal gabonese Isaac Ayeppe al muratore cileno Aldo Caruso; i capricci di Giordano e, per chiudere in bellezza, l'infortunio di due giorni fa del belga Vervoort, una frattura da «stress» al quinto metacarpo del piede destro. Roba da fare le valigie e tornare a casa, nella sua Castelgandolfo, nel cuore dei castelli romani.

Un'impennata da supertredici alla schedina. Rend l'idea?». La rende, De Sisti, ma allora siamo già alla rassegnazione. «No, questo no, però siamo consapevoli dei nostri limiti. Sono molti, ma non siamo ancora al naufragio. Ecco, forse ci manca proprio la forza della disperazione. Quella buona, intendiamoci, perché io non voglio una squadra di macellai». E allora giriamo la domanda: ci crede ancora, quest'Ascoli, ad una risalita?

«Sì, anche se forse qui ad Ascoli mi sono smentito. Avevo detto che se la squadra non veniva rinforzata sarei andato via. Ed invece eccomi ancora qui. Chissà, forse mi sono affezionato a questa gente e a questa città». De Sisti, se qui va male che cosa fa: torna a fare l'«opinionista» in tv o continua a sognare un futuro in una panchina doc. «L'esperienza alla «Domenica Sportiva» è stata utilissima. Ha migliorato il mio italiano e mi ha fatto scoprire la sintesi: invece di dire cazzate, preferisco ridurre il pensiero ad una frase. Ma quel pallone e quel campo verde mi affascinarono ancora».

Maifredi «Io sono un proletario e non mollo»

Pronto Maifredi, come sono le domeniche senza panchina? Molto belle. Non mi capitava da 7 anni, cioè dal tempo delle squadre dilettantistiche, di trascorrere domeniche senza andare in campo. Provo sensazioni nuove. Vedo amici, vado in giro con la famiglia. Vedo il mondo da un'altra ottica. Questa pausa è salutare. Ricarico le batterie. Oggi pomeriggio comunque sono al Tardini per assistere a Parma-Inter.

Il divorzio dal Bologna è stato traumatico. Qualcuno dice che era meglio non tornare. Volevo ritentare la scalata di quattro anni fa. Purtroppo la situazione societaria e ambientale è cambiata. E anche il feeling col pubblico s'è frantumato. Ho fatto il rappresentante sono di estrazione proletaria. E me ne vanto. Il calcio, un po' di soldi e la Juve non mi hanno cambiato. Questo non è stato capito. Mi hanno fatto male quei cori. Una pugnalata e un tradimento. Avevo deciso di fermarmi a Bologna ma ora ho cambiato idea: torno a Brescia.

Nei primi giorni da disoccupato ha avuto attestati di stima e solidarietà? Tanti. È proprio vero che nelle difficoltà si scoprono gli amici. Comunque il divorzio dal Bologna non mi ha procurato traumi particolari. Solo una grossa delusione. Diciamo che è stato un secondo incidente di percorso, dopo la Juve. Il '91 è stato il mio anno nero. Ad ogni modo ho notato tanta, troppa prevenzione nei miei confronti.

La lunga stagione negativa mette in discussione i suoi capisaldi tattici? Non scherziamo. In otto stagioni ho vinto quattro campionati, praticando un gioco a zona che ha dato spettacolo. Non saranno certo 10 mesi di episodi negativi e sfortunati a farmi cambiare idea. Nel luglio dell'anno prossimo mi rivedrte in serie A, con un'altra zona-champagne.

Walter Guagnelli

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI. ASCOLI. La scritta sul muro di cinta dello stadio dice tutto. «Picchio, sei grande». Ed è molto convincente anche il sorriso e il silenzio della gente di Ascoli quando De Sisti, uscendo dal «Del Duca» dopo l'allenamento del sabato, si incammina verso la sua auto per imboccare la strada del ritiro. C'è rispetto, per questo tecnico dal destino intrigante: un cammino sempre in salita, squadre e situazioni (l'Udinese del mese nove, per intenderci) destinate al crollo, eppure lui, rima-

ne agli occhi del pubblico un bravo allenatore e un uomo perbene. Ad Ascoli, Picchio è sbarcato per giocare una scommessa: o dentro o fuori dal giro, dopo quattro anni lontano dalla serie A, fra incarichi federali e una stagione in tv alla «Domenica Sportiva». La tensione è stampata in quelle borse che gonfiano il viso da perenne ragazzo. In quattro mesi, De Sisti ha già visto e digerito parecchie cose acide: le promesse non mantenute del presidente Rozzi di rinforzare

la squadra; uno straniero, il lungagnone tedesco Bierhoff, che si è dimostrato inadatto alle esigenze di una squadra da corridoio; un vetero colorito di giocatori in prova, dal gabonese Isaac Ayeppe al muratore cileno Aldo Caruso; i capricci di Giordano e, per chiudere in bellezza, l'infortunio di due giorni fa del belga Vervoort, una frattura da «stress» al quinto metacarpo del piede destro. Roba da fare le valigie e tornare a casa, nella sua Castelgandolfo, nel cuore dei castelli romani.

Invece no, arriva la Juventus e Picchio cerca ancora di fare la mascella dura. Fa quasi tenerezza la prelatia della vigilia, quel mettere in ballottaggio Menolascina o D'Ainzara, il primo pescato in C1 al Monopoli, il secondo un diciottenne «rubato» alla Primavera. «Bisogna essere realisti: strappare un punto alla Juventus sarebbe già una festa. Siamo quest'Ascoli, inutile girarci intorno. Per vincere ci vorrebbe

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Genoa caos per Aguilera

Problemi al Genoa, ma non per la gara col Cagliari: il tonfo è Carlos Aguilera. «A fine anno potrei andarmene, ho il contratto in scadenza e Spinelli non fa nulla per rinnovarlo. Molte squadre mi vogliono e queste voci non mi fanno stare tranquillo». Aguilera guadagna 350 milioni all'anno, ne vuole il doppio, può finire al Torino a parametro per 1 miliardo e 800. Replica di Spinelli: «Una volta qui c'era un idolo. Nappi: oggi nessuno se lo ricorda perché abbiamo preso uno più bravo. Le minacce dei giocatori non mi spaventano». Ma Bagnoli è intervenuto a difesa di Aguilera: «Spinelli fa male a parlare: si ricordi che Aguilera ha gli attributi». Caso aperto: si rischia la frattura presidente-allenatore.

Table with columns for ASCOLI-JUVENTUS, NAPOLI-BARI, and their respective lineups.

Table with columns for FIORENTINA-LAZIO, PARMA-INTER, and their respective lineups.

Table with columns for FOGGIA-ATALANTA, ROMA-SAMPDORIA, and their respective lineups.

Table with columns for GENOA-CAGLIARI, TORINO-VERONA, and their respective lineups.

Table with columns for MILAN-CREMONESE and their respective lineups.

Table for SERIE B showing league positions and upcoming matches.

Table for SERIE C1 showing league positions and upcoming matches.

Table for SERIE C2 showing league positions and upcoming matches.